



COMANDO DI FIUME D'ITALIA
BOLLETTINO UFFICIALE No. 6
30 settembre 1919

L'ammiraglio Cagni è giunto a Fiume coll'incarico di chiedere al Comandante d'Annunzio S'egli sia disposto a trattare col governo. Il Comandante d'Annunzio ha risposto CH'egli non riconosce il governo antitaliano di Francesco Saverio Nitti e che rifiuta qualunque trattativa.

Il nostro Comandante ha affidato all'inviato speciale del «Journal», Andrea Tudesque, il seguente messaggio al popolo di Francia che i giornali parigini hanno pubblicato il 27 settembre:

Fratelli di Francia.

«Voi sapete quello che abbiamo fatto sotto l'ispirazione e la protezione del nostro Dio. La più italiana delle città d'Italia, oggi più italiana di Verona, o Pisa, o Perugia, o di qualsiasi altro Comune insigne, era perduta sotto la minaccia di tutte le profanazioni e di tutte le violazioni.

Ero malato nel mio letto. Mi sono alzato per rispondere all'appello. Le forze non mi hanno mai abbandonato. Io ed i miei compagni abbiamo tutti ubbidito allo spirito e con esso abbiamo sormontato ogni impedimento, ogni miseria. Lo spirito ha compiuto il prodigio. In alcune ore, senza colpo ferire, mi sono impadronito della città, del territorio, delle navi e di una parte della linea d'armistizio. I soldati mandati contro di me con delle armi, passarono dalla mia parte con delle armi.

«Il contagio dell'ardore e della generosità è improvviso. Fiume non è che una fucina di eroismo, come già il monte Grappa. Gli eroi vengono a respirare qui l'alimento stesso della loro anima. I feriti, i mutilati, i ciechi accorrono per offrire tutto ciò che resta loro. La bandiera è issata in cima alla volontà umana e sovrumana di soffrire, di lottare, di resistere.

«Tutto ciò che dico è attestato da tutti coloro che hanno visto e inteso. Si conosce ormai la passione di Fiume. Vi sono dei confessori e dei martiri.

«Sono deciso a tenere, a difendere la città fino alla fine, con tutte le armi. Noi siamo pronti a morire di fame nelle sue strade, a seppellirci sotto le sue rovine, ad ardere nelle sue case incendiate, a beffarci di tutte le minacce ed a sfidare ridendo la morte più crudele. In queste condizioni, i buoni combattenti francesi lo sanno per la gloria, si è invincibili. Altri dopo di me balzeranno. Coloro che durante degli anni e degli anni di tristezza hanno

sospeso delle corone di lutto alle statue della città schiava, possono biasimarci, condannarci?

«Non vi domando che vi schierate per la nostra causa che è la più bella del mondo. Il combattente che si diede ardentemente alla vostra nell'agosto del 1914. 1° stesso che non si allontanò dall'isola di Francia che per andare a predicare la guerra del 1918, lo stesso che sorvolò la fronte dell'Aisne nel settembre 1918, quello stesso vi saluta senza speranza, né timore, dall'alto della città adriatica.

GABRIELE D'ANNUNZIO